

LA VIA EMILIA

e

Diramazioni

Origini:

La *Via Aemilia* ricalca una pista pedemontana che nasce dal collegamento di centri in fase di urbanizzazione ai terminali dei crinali secondari dell'Appennino del versante padano-adriatico. L'Appennino Emiliano-romagnolo offre una struttura di crinali 'a pettine': dallo spartiacque principale discendono parallelamente i crinali secondari, ai loro terminali in pianura si sviluppano centri agricoli che sfruttano il fertile suolo alluvionale e comunicano con la direttrice della dorsale appenninica. Con la crescita di questi insediamenti tutto il pedemonte è bonificato e intensamente coltivato, per cui si sviluppa la direttrice di 'controcinale', la parallela della dorsale appenninica lungo il pedemonte. La prima rimane principalmente dominio dei pastori, la seconda essenzialmente degli agricoltori.

Da Rimini a Piacenza la Via Emilia costituisce tutt'ora l'asse principale della viabilità fra il Po e gli Appennini. Marco Emilio Lepido, nel 187 a.C. decise che l'antica strada, che era stata adottata anche dagli Etruschi e poi dai Galli, sarebbe andata bene anche alle armate e ai mercanti di Roma qualora fosse stata riattata e lastricata. La piazzaforte di *Ariminum* era stata stabilita nel 268 a.C. e la colonia di *Placentia* dedotta la prima volta nel 218 a.C.

Bononia, in mezzo alle due era stata fondata nel 189 a.C., sull'antichissima città etrusca di *Felsina*, poi dei Galli Boi. Lo scopo della costruzione della *Via Aemilia* fu strategico: sottomettere i Galli Boi, che erano stati alleati di Annibale e soggiogare gli indomabili Liguri il cui territorio comprendeva l'Emilia occidentale e l'Appennino fino alla Lunigiana, migliorando le comunicazioni. L'attacco contro i Liguri ebbe successo tramite un accerchiamento: la Via Aurelia consentiva di raggiungere il territorio direttamente da sud e la Via Aemilia da ovest.

La *Via Flaminia*, che collegava Roma alla *Via Aemilia* a Rimini, fu tagliata fuori con una via militare, senza nome, costruita dal console Caio Flaminio stesso fra *Arretium* e *Bononia*. La strategia fu efficace e il risultato fu la deduzione delle nuove colonie di *Luca*, nel 180 a.C. a sud dell'Appennino, e *Parma* e *Mutina*, a nord, nel 187 a.C..

Tutto il territorio fra il Po e gli Appennini fu organizzato in funzione delle *Via Aemilia* che divideva la parte montana dalla parte in pianura e lungo la quale erano situati tutti gli emporii e i centri amministrativi.

La via fu restaurata da Augusto il quale portò il capolinea occidentale della via al *Trebia*, come attestano le iscrizioni sui cippi miliari augustei; ciò accadde con il restauro della vecchia *Via Postumia* che originariamente univa *Genua* e *Vada Sabatia* alla lontana *Aquileia*, traversando la Padana in tutta la sua lunghezza. Oltre a essere il terminale delle *Via Aemilia*, il *Trebia*, 10 km a ovest di *Placentia*, divenne il punto di partenza della *Via Iulia Augusta*, ottenuta tramite il riattamento della rimanente *Via Postumia* e della *Via Aemilia Scauri*, che conduceva in Gallia lungo il litorale ligure.

Una strada di controcinale, che scorre lungo un pedemonte, ha bisogno di numerose opere di ingegneria per ottenere un fondo livellato, sicuro e percorribile in ogni stagione: i coni di deiezione devono essere tagliati, le depressioni impaludate riempite con terrapieni e i numerosissimi corsi d'acqua a regime torrentizio, dai larghi greti, forniti di lunghi e robusti ponti.

Della *Via Aemilia* non sopravvive che il Ponte di Tiberio ad *Ariminum*, ma vi sono ancora i resti dei numerosi altri ponti e dei terrapieni. I ponti di *Parma* e quello di *Fidentia* sul torrente Stirone, sono oggi all'asciutto in quanto i due torrenti hanno cambiati corso.

Vi sono testimonianze storiche per i numerosi terrapieni che sostenevano la Via nelle aree soggette a impaludamento (Cic., *Ad Fam.*, X, 30).

La Via Emilia attuale ricalca pressoché l'antica, con l'eccezione di due sezioni: fra Savignano sul Rubicone e Santa Cristina e fra Modena e il fiume Secchia. Quest'ultimo tratto è difficile da ritracciare in quanto i resti sul terreno non sono al momento sufficienti e le fonti storiche controverse.

A Bologna, nel sottopassaggio stradale all'angolo di Strada Maggiore e Via del Luzzo, due metri sotto il piano stradale attuale, si vede un tratto lastricato dell'originale *Via Aemilia*. In Aemilia, come in quasi tutto il mondo romano al di fuori dell'Italia centrale, solo in città e subito fuori le strade sono lastricate, in aperta campagna esse erano inghiariate o acciottolate. A Bologna i 'basoli' sono di trachite importata dal Veneto.

La 'Gallia Cispadana' di Strabone:

10. Le popolazioni cispadane occupano tutta la regione circondata dagli Appennini e verso le Alpi fino a Genova e Sabata (Vada Sabatia).

La maggior parte di questo territorio era occupata dai Boii, dai Liguri, dai Senones e dai Gaezatae, ma da quando i Boii sono stati cacciati, e da quando i Senones e i Gaezatae sono stati eliminati, vi sono rimaste solo tribù liguri e colonie romane. I Romani, tuttavia, si sono mischiati con gli Ombrici e, in alcuni luoghi, coi Tirreni, siccome ambedue queste tribù, prima dell'espansione romana, erano in competizione fra loro per la supremazia e, siccome li divideva soltanto il corso del Tevere, potevano facilmente traversarlo e attaccarsi l'un l'altro. E se, come suppongo, uno dei due popoli andava in guerra contro un terzo, l'altro sentiva il bisogno e trovava ogni scusa per fare lo stesso.

Quando i Tirreni inviarono un esercito fra i barbari che vivevano attorno al Padus ed ebbero successo, poi, a causa della loro vita agiata furono cacciati, gli Ombrici organizzarono una spedizione contro quelli che avevano cacciato i Tirreni. In seguito i due si contesero gli insediamenti facendone alcuni tirreni e alcuni ombrici, ma per la massima parte ne fecero di ombrici data la contiguità del loro territorio con questo.

I Romani, dopo aver preso il controllo e aver inviato coloni in diversi luoghi, si adoperarono a conservare i coloni precedenti e, anche se attualmente i coloni sono tutti romani, essi vengono chiamati alcuni 'Ombri' e alcuni 'Tirreni', come nel caso degli Eneti, dei Liguri e degli Insubri.

11. In Cispadana e presso il Padus vi sono alcune città famose: prima di tutte Placentia (□□□□□□□□) e Cremona (□□□□□□□), molto vicine l'una all'altra, circa nel centro della regione, dopo, fra queste e Ariminum, vi sono Parma, Mutina e Bononia (quando siamo a Bononia Ravenna è vicina), fra queste vi sono sparse altre città più piccole che si trovano lungo la strada per Roma - mi riferisco a Ancara (Agkara), Regium (□□□□□□□), Lepidum (□□□□□□□), Macri Campi dove si tiene una festa pubblica annuale, poi Claterna e Forum Cornelium. Poi viene Faventia (□□□□□□□□□□) e Caesena (□□□□□□□), presso il fiume Sapis e il Rubicone dove, finalmente, siamo alla periferia di Ariminum.

Ariminum è un insediamento degli Ombri, come Ravenna, anche se ambedue hanno ricevuto coloni romani. Ariminum ha un porto e un fiume dello stesso nome (ora Marecchia). Da Placentia ad Ariminum

la distanza è di 1300 stadi. Oltre Placentia, verso il confine della terra di Cottius, 36 miglia distante, è Ticinum (e il fiume dello stesso nome che scorre attraverso la città per entrare nel Padus); inoltre, lungo una strada che corre lateralmente si trovano Clastidium, Dertona e Aquae Statiellae. **Ma la via diretta per Ocelum (Avigliana), scorre lungo il Padus e il Durias, per la maggior parte su scarpate, siccome oltre a questi due vi sono numerosi altri fiumi da traversare, fra i quali la Druentia, per una distanza di circa 60 miglia. Qui iniziano le Alpi e la Celtica. Presso quelle montagne che sono sopra Luna vi è una città, Luca; anche se alcuni qui vivono solo in villaggi, la regione ha una grande riserva di uomini e la maggior parte dei soldati provengono da qui, così come la maggioranza degli uomini di rango equestre dai quali il Senato trae i suoi membri.**

Dertona è una notevole città, situata a metà strada fra Genova e Placentia, vi sono 400 stadi di distanza da ambedue, ed è questa la strada lungo la quale si trova Aquae Statiellae. Ho già menzionato la distanza fra Placentia e Ariminum. **E' possibile anche viaggiare da Placentia, per il Padus, fino a Ravenna, occorrono due giorni e due notti. Anche una notevole porzione della Cispadana era ricoperta di paludi (traversate con difficoltà da Annibale nella sua avanzata verso l'Etruria), ma Scauro (M.Aemilius Scaurus, 163-89 a.C.) drenò la pianura tagliando canali navigabili dal Padus fino a Parma.** Vicino Placentia il Trebia entra nel Padus e prima di questo molti altri fiumi che lo riempiono considerevolmente. **Questo Scaurus è l'uomo che costruì la Via Aemilia che corre attraverso Pisa e Luna, fino a Sabata e quindi Dertona. Vi è però un'altra Via Aemilia, la continuazione della Flaminia. Marcus Lepidus e Gaius Flaminius erano consoli assieme (187a.C); dopo aver soggiogato i Ligures, quest'ultimo costruì la Via Flaminia, da Roma, attraverso la Tirrenia e l'Ombria, fino alle vicinanze di Ariminum, il primo costruì la strada seguente, che corre fino a Bononia e da lì, lungo le pendici delle Alpi, circueudo le paludi, fino ad Aquileia.**

Il confine di questo paese che chiamiamo Celtica Cisalpina, -ossia il confine fra questa e l'Italia- era un tempo costituito da quella porzione dell'Appennino che rimane oltre la Tirrenia, quindi il fiume Aesis, ma più tardi dal Rubicone; ambedue questi fiumi si riversano nell'Adriatico.

12) L'opulenza della regione si evidenzia per il numero degli uomini che possiede, le dimensioni e la ricchezza delle sue città, in questa parte del mondo i Romani hanno sorpassato il resto d'Italia. Non solo la terra coltivata rende grandi quantità di frutti di ogni sorta, ma le foreste danno ghiande in tale quantità che Roma è alimentata principalmente dalle mandrie di suini che da qui provengono. Il raccolto di miglio è pure eccezionale in quanto il terreno è ben irrigato; il miglio costituisce la migliore garanzia contro la carestia perché resiste bene al maltempo e non fallisce mai, anche quando gli altri grani scarseggiano.

Il paese ha anche una straordinaria produzione di pece; per quanto riguarda il vino la quantità è indicata dalle dimensioni dei 'pithoi', quelli di legno (i tini) sono grandi come case; la grande quantità di pece disponibile è utile per impeciare bene orci e tini.

Per la lana, quella più morbida è prodotta nella regione attorno a Mutina e lungo il fiume Scultenna (□□□□□□□□□□), la migliore lana che vi sia; quella più rozza viene dalla Liguria e dal paese dei Symbri, dalla quale derivano la maggior parte degli indumenti degli Italoti; quella di qualità media proviene dalla regione attorno a Patavium con la quale si producono costosi tappeti, coperte e altri prodotti del genere che sono di lana da un lato o da ambedue.. Per le miniere esse non vengono attualmente in attività come lo erano in passato -forse perché quelle nei paesi dei Celti Transalpini e in Iberia rendono meglio; in passato, tuttavia, esse erano seriamente sfruttate, infatti vi era una miniera d'oro perfino a Vercelli. Vercelli è un villaggio vicino Ictumuli -anch'esso un villaggio-, ambedue si trovano vicini a Piacenza. Questa è dunque la mia descrizione della Prima Parte dell'Italia. (Strabone, Geografia, V,I)

Località della Via Aemilia:

Ariminum, come diciamo altrove nel descrivere la Via Flaminia, era una città umbro-etrusca che cadde nelle mani dei Galli Senoni nel 400 a.C.. I Romani li vinsero nel 295 a.C. nella battaglia di *Sentinum* e li dispersero come gruppo etnico culturale dieci anni dopo.

Ariminum nasce come colonia di diritto latino nel 268 a.C.

e subito gode dei benefici di essere il trivio più importante d'Italia: la *Via Flaminia*, la *Via Aemilia* e la *Via Popilia* facevano tutte capo alla città.

Ariminum fu lo specchio di Roma all'ingresso della Padania. La città fu divisa in sette quartieri, o *vici*, chiamati coi nomi di altrettanti quartieri di Roma.

Sul fiume che la toccava, l'*Ariminum* (ora Marecchia) fu eretto un arco trionfale e costruito un gran ponte, per creare un ingresso di maestosità pari all'importanza della città. Rimini cristiana è famosa per il Concilio del 359, il secondo dopo il Niceno. Rimini rimase sempre un centro importante nel medioevo e nel rinascimento quando si arricchì di opere d'arte.

Collegamenti di Rimini:

Da *Ariminum* e dal suo porto i collegamenti con l'Italia tirrenica erano costituiti dalle valli dei torrenti Marecchia e Savio dalle quali si raggiungeva la Val Tiberina. I crinali, data la particolare natura del terreno in questa zona, non erano del tutto praticabili.

Sempre alla foce del Marecchia, una pista conduceva alla valle del Burano e al passo della Scheggia; da qui ci si poteva immettere nella direttrice della Flaminia senza passare per il Furlo. La litoranea divenne, verso sud, la *Via Flaminia* fino a *Fanum Fortunae*, a nord la *Via Popilia* fino a *Hatria* (Adria), *Padua* e *Altinum*. Dalle città della Via Aemilia e lungo tutto il suo corso partivano strade per l'Appennino e per il nord, in asse alla strada principale.

La prossima fermata era, ed è tutt'ora, *Caesena* (Cesena), forse di origini etrusche come il suo etimo. Era un piccolo centro, forse fortificato, in epoca classica. Teodorico vi tenne un assedio nel 493, Totila la saccheggiò nel 541 e infine fu bruciata da Berengario II nel 961. Cesena risorse ed ebbe la sua imponente Rocca Malatestiana a difenderla per gli anni futuri.

Forum Popilii è Forlimpopoli, si dice sia stata fondata da una famiglia Popilia di *Ariminum* nel I secolo a.C. e divenne un municipio romano. La cittadina è rimasta di modeste dimensioni, ma è, forse dai tempi antichi, sede di una grandissima fiera annuale del bestiame detta 'Segavecchia'.

Forum Livii fu forse fondata dalla gens Livia nel II secolo a.C., ma era un vecchio sito dell'Età del Bronzo e poi del Ferro, quindi si trattò di una rifondazione. Forlì è una antica e nobile città, ricca di storia, arte e monumenti, istituti culturali. La Via Aemilia la taglia al centro, degradata da banalissimi nomi quali Corso Giuseppe Garibaldi e Via della Repubblica.

Ognuna di queste cittadine sorge laddove un fiume si interseca con la Via Aemilia e dove occorreva almeno un ponte.

Così è anche per la prossima città, *Faventia*, dove, tanto per cambiare, la grande *Via* si chiama Corso Giuseppe Mazzini e Corso Aurelio Saffi. Anche *Faventia* ha pianta isodromica rettangolare, all'interno della pianta ellittica attuale; mantiene l'impianto romano in quanto il cardo massimo e il decumano la dividono in quattro rioni. Fu probabilmente un centro etrusco e diventò romana verso il 225 a.C. Forse la sua grande tradizione ceramica è di origine antica anche perché in altre lingue la ceramica invetriata si chiama '*faience*' da Faenza.

Forum Cornelii è invece Imola, a 10 miglia da Faenza. Anche questa era forse una cittadina Etrusca, un mercato sul Santerno per gli agricoltori delle campagne vicine. Imola è il vecchio nome, ma Cornelio Silla la conquistò e rifondò nell'82 a.C., ribattezzandola a suo gradimento. Sul colle detto Castellaccio sono le origini di Imola etrusca.

La Via Emilia mantiene dignitosamente il suo nome attraversando la città dalla pianta ortogonale come la colonia romana.

Claterna, anche se non è palese, è oggi un campo poco prima di Maggio, vicino Ozzano. Abitata anche prima che giungessero i Romani, la cittadina sorse al terminale di una via transappenninica, forse la via militare del console Flaminio da Arezzo a Bononia. Si sono rinvenuti mosaici pavimentali del I secolo d.C..

Bologna:

Eccoci a *Bononia*, l'antichissima Felsina, oggi la più grande fra le città della *Via Aemilia*, la più vetusta, la più ricca di arte e storia, una delle più grandi, nobili e civili metropoli d'Italia. Sorse, non per caso, dove le propaggini dell'Appennino più si protendono verso la pianura e dove giunge la strada naturale da Firenze e Fiesole. Se tiriamo una linea retta alla base delle pendici appenniniche, da Piacenza a Rimini, non solo vedremo quanto sia rettilinea la Via Emilia, ma vedremo anche che a Bologna è l'unico punto in cui le alture si protendono oltre questa linea. Noi non notiamo queste cose senza l'aiuto di carte geografiche o foto aeree, e anche se le notassimo non ci farebbe un grande effetto, i nostri antichi predecessori invece le notavano e attribuivano grande importanza alla geografia. Fra Parma e Rimini, Bologna era il punto più vicino al Po e ai Colli Euganei, quindi un punto di estrema importanza commerciale.

Nell'area di Bologna si vennero a formare un numero di insediamenti da epoca antichissima che si addensarono nell'Età del Bronzo e coagularono un centro definibile come urbano nell'Età del Ferro. La cultura Villanoviana è presente a Bologna in grande stile e si protrae fino all'etruschizzazione del VI secolo a.C. quando, probabilmente, la città si chiamò Felsina e divenne una delle città stato coloniali, forse la capitale, della Padana degli Etruschi. Dopo duecento anni giunsero nella zona i Galli Boi, che succedettero agli Etruschi come padroni delle popolazioni, e chiamarono la città con un nome che all'orecchio dei Romani suonava *'Bononia'*. Dopo la vittoria sugli invasori galli a Talamone, i Romani conquistarono il territorio felsinese nel 225 a.C., da qui, organizzatisi conquistarono la Gallia Transpadana, gli ultimi ad essere sconfitti furono i Boi, sconfitti da Cornelio Scipione Nasica nel 191 a.C.

Giunsero a Bononia 3000 coloni da Roma, ai quali furono distribuiti circa 400 Km² di terra centuriata (156.000 iugeri). Tutto il territorio accanto alla *Via Aemilia*, in particolare la pianura, fu centuriato completamente, resti della centuriazione sono particolarmente evidenti nel territorio di *Cesena*.

La *Via Aemilia* divenne anche a *Bononia* il *decumanus maximus* e la città ebbe una pianta ortogonale, tutt'ora conservata nel centro storico. Le due porte sulla *Via Aemilia* erano una a Porta di Piazza Ravegnana e l'altra presso il Palazzo Ghislieri alla fine di Via Ugo Bassi. La raggera di vie che si dipartono da questi due capi della città rappresentano altrettante vie romane che si spingevano nelle campagne dalle porte urbane di Bononia. A est la Strada Maggiore, a ovest Via San Felice rappresentano la *Via Aemilia* che arrivava e che usciva di città.

Come tutte le importanti città romane Bononia ebbe adeguati edifici pubblici, civili e religiosi assieme a dignitose abitazioni individuali e condominiali. Bologna cristiana inizia con un San Zama vescovo nel III secolo, poi ebbe martiri come Agricola, Vitale e Procolo del IV secolo. L'eroe di Bologna è però San Petronio (432-450), che ricostruì la città dopo le distruzioni barbariche dei Goti.

Alla caduta dell'Impero d'Occidente *Bononia* era infatti un mucchio di ruderi con pochi abitanti, ascritta all'esarcato di *Ravenna*, ma *Bononia* rimase romana e non divenne bizantina come Ravenna. Nell'XI secolo Bologna è un libero comune e inizia la gloriosa storia dello Studio, ossia della sua Università, che continua tutt'ora. Il Museo Civico soddisfa qualsiasi necessità di saperne di più sull'antica storia della città.

Anche *Bononia* rappresentava il mozzo di una fitta raggera di vie transappenniniche e transpadane.

Fra le prime erano quelle delle valli Reno-Setta e del Savena, o dal crinale Idice-Sillaro, lungo il quale scorreva

quella scorciatoia della *Via Flaminia* proveniente da Arezzo.

Un'altra strada doveva giungere da *Florentia*, via il passo de La Futa e la valle del Savena, questa era la strada che in età imperiale aveva sostituito la strada da *Arretium* di Flaminio, e che continuava nella *Via Claudia* del Brennero.

Bononia era peraltro collegata con *Patavium* (Padova) e il Veneto. Un'altro itinerario diretto da *Bononia* a nord del Po si staccava dalla *Via Aemilia* da *Modena*, passava per *Hostilia*, poi raggiungeva *Verona*. Un'altro

itinerario da *Bononia* e *Mutina* raggiungeva *Aquileia* e *Altino* via *Padua* e *Ateste*, detta *Via Aemilia Altinate*, che da *Bononia* a *Mutina* non era altro che la stessa *Via Aemilia*.

Forum Gallorum, è oggi Castelfranco Emilia, un'altra città a pianta ortogonale attraversata longitudinalmente dalla *Via Aemilia*. Si dice sia il luogo dove Augusto, allora Ottaviano, sconfisse Marco Antonio nel 43 a.C. Si considera la patria dei tortellini, ignara che in Asia Centrale si facevano gli stessi duecento anni a.C. Il Panaro, che a monte conserva il nome antico di Scoltenna, è il primo fiume di una certa consistenza attraversato dalla *Via Aemilia*, che poi entra dritta in *Mutina*.

La città ha nome etrusco, forse a ricordo della dominazione di questo popolo dal VI al IV secolo a.C.. Gli etruschi si stabilirono in un territorio abitato da popolazioni probabilmente liguri, il loro dominio durò solo due secoli, fino all'arrivo dei Galli Boi. Nel 183 a.C. *Mutina* divenne colonia romana e i coloni centuriarono il territorio dando assetto stabile alla strada che doveva diventare la *Via Aemilia*, iniziata quattro anni dopo.

I *Ligures Frinates*, abitanti dell'alto Appennino, spesso attaccavano le campagne della colonia, alternandosi ai Galli Boi, per cui la giovane città romana non ebbe pace. Le lotte interne si aggiungevano agli assalti dall'esterno. Durante l'Impero vi fu un periodo di prosperità, ma la città soffrì ancora sotto Costantino durante la guerra contro Massenzio, all'inizio del IV secolo.

Dopo inondazioni causate dagli affluenti del Secchia e del Panaro, la città fu abbandonata e gli abitanti si spostarono a Cittanova. Rimasero solo dei religiosi a custodire le reliquie del patrono san Geminiano nella piccola basilica.

Verso il X secolo la città gradualmente risorge attorno al vecchio centro, nel quale si riconosce bene l'impianto isodromico romano. La Via Emilia conserva il suo nome attraverso la città attuale.

Modena:

La colonia romana fu fondata nel 183 a.C., ma il luogo era abitato fin dall'Età del Bronzo medio. Nel 1200 a.C. vi fu una crisi demografica per cui la popolazione sembra svanire, per ricomparire in forze nell'Età del Ferro, IX sec., con la facies Villanoviana.

Poi con la colonizzazione Etrusca, attorno al 600 a.C., compaiono numerose fattorie che mettono a coltura vasti tratti della pianura lungo la direttrice Emilia e le sue traverse.

Con la colonizzazione romana si accentuano le zone intensamente sfruttate e si moltiplicano le fattorie.

Nel 1987 fu scavata a Modena un'abitazione etrusca del V secolo a.C. Una casa absidata, con piccolo portico sul lato corto opposto. Questa tipologia dimostra ancora una volta come le abitazioni tradizionali in Italia si diversificassero a seconda della cultura a cui appartenevano le popolazioni ruari e non a seconda della cultura egemone dominante l'area. La casa di Modena appartiene a una tipologia che oggi sopravvive in Provenza ed è probabile che le popolazioni soggette agli Etruschi nell'area di Modena fossero Liguri e quindi appartenenti a un'area culturale che comprendeva anche parte della Provenza.

Dopo *Mutina* la *Via Aemilia* perde la sua rettilineità, per ritrovarla poco dopo, spostata di alcuni gradi verso sud ovest. L'esatta ubicazione della sede stradale romana in questo punto è dubbia.

Sul Secchia vi era la stazione di *Pons Secia*, o *Mutatio Ponte Secies* (Ponte Secchia) poi il rettilineo portava a *Regium Lepidi* (Reggio nell'Emilia)

che nel suo stemma cittadino porta il marchio del Senato e del Popolo di Roma: SPQR.

Era dapprima una 'terramara', poi presa dagli Etruschi e quindi dai Galli. I Romani la ridissero a colonia o municipio durante il secondo consolato di Marco Emilio Lepido, ma il suo ruolo fu sempre e soprattutto quello di stazione viaria. L'impianto urbano è riconoscibile e la Via conserva il suo nome attraverso la città. Dalla città una via conduceva a *Brixillum*, sul *Padus*.

Prima del fiume *Incia* (Enza) si trovava la stazione di *Tannetum*, testimoniata da iscrizioni, e ruderi romani Presso Sant'Ilario d'Enza.

Dopo 7 miglia è *Parma* che prende il nome dal fiume che la traversa. Anche *Parma* ha forse origini preromane, ma fu con la colonia di *Parma Iulia Augusta*, stabilita nel 183 a.C., che nacque la città, analogamente e contemporaneamente ad altre della *Via Aemilia*. La città prese i suoi nomi da Cesare e da Augusto che la abbellì con templi ed edifici pubblici di marmo lunense. La città era collegata a Luna, in Etruria, con ben due strade, quella che doveva divenire molto attiva dall'epoca longobarda: la Via di Monte Bardone, e un'altra, diretta a Luca, per la Garfagnana. Con quel marmo furono ornati l'arco trionfale, il teatro, l'anfiteatro e la basilica.

Il cristianesimo vi si diffuse subito dopo la pace costantiniana, ma la città incominciò a decadere dalla fine del IV secolo, come le altre sorelle della *Via Aemilia*.

Solo con Teodorico vi fu un effimero rifiorire, poi soffrì con Totila. Nel medioevo la città godé di un periodo di notevole splendore.

La città romana si trovava sulla destra del fiume e se ne riconosce bene il reticolo, la *Via Aemilia* in città si chiama Strada Mazzini e Strada della Repubblica.

Il Museo Nazionale d'Antichità conserva numerosi reperti da *Parma* e dintorni; in particolare dalla città romano-ligure di *Velleia*, che si trovava sulle colline fra *Parma* e *Placentia*.

Anche da *Parma* si raggiungeva il *Padus* a *Brixellun*, per collegarsi a *Mantua*, *Verona* e *Cremona*.

Lasciata *Parma*, dopo il Taro, sopra la *Via* si vede Noceto che è un antico sito preistorico, poi romano, prima di *Fidentia*. E' questa una fondazione romana che divenne municipio della tribù *Politia* nel I secolo a.C., ma come città non ebbe fortuna, dal III secolo si ridusse a *vicus* di *Parma* e divenne *Fidentiola*. Nel Medioevo fu un importante bivio, quando prese il nome di Borgo San Donnino, perché era qui la *Via* di Monte Bardone lasciava l'*Aemilia* per Luni e Lucca. Il nome le derivò da *Donninus*, un soldato cristiano dell'imperatore Massimiano, che fu martirizzato sul fiume Stirone, presso *Fidentiola*, nel 291.

A nove miglia romane da *Fidentia* si trova un'altra cittadina di origine romana: *Florentia*. L'ambizioso nome non venne però a fruizione e la città, nel VI secolo, ripiegò sul più modesto appellativo di *Florentiola* in onore di Fiorenzo di Tours che, transitando per la *Via Romea*, si fermò qui e compì un miracolo. La città di *Velleia* si trova sulle colline dell'entroterra, assai vicina.

Pontenure, prima di *Placentia* prende il nome dal torrente Nure ed era l'ultima stazione romana sulla *Via Aemilia*, prima del 'capolinea'. Un pavimento a mosaico, recuperato a Pontenure nel secolo XIX è conservato nel museo di Parma.

Placentia, situata sulla destra del *Padus*, dopo la confluenza col *Trebia*, passaggio obbligato fra Cispadana e Transpadana, guardiana del principale passo del *Padus*. Il famoso 'fegato di Piacenza', un bronzetto etrusco per la divinazione, assieme ad altri reperti di carattere topografico e monumentale, dicono che la città fu dominata anche dagli Etruschi, quindi fu dei Galli e poi colonia romana. Resisté Annibale contribuendo alla famosa Battaglia del Trebbia nel 218 a.C. Resisté anche ad Asdrubale nel 207 e ad Amilcare nel 200. Il caposaldo romano fu ristrutturato nel 187 a.C. e fu fatta la *Via Aemilia* che la collegava a Rimini con il più lungo rettilineo d'Italia. *Placentia* ottenne la cittadinanza romana nel 90 a.C. e poi fu assegnata alle Regio VIII *Aemilia*. Per la sua posizione chiave nell'ambito del commercio sul *Padus*, mantenne la sua prosperità anche in periodi di decadenza.

La sua architettura rinascimentale è in laterizio e forse fu così anche in epoca romana. L'antico centro conserva la pianta quadrilatera della città romana e la *Via Aemilia* col Nome di *Via Roma* termina sull'incrocio di Corso Cavour. Nel Palazzo Farnese è il recente Museo Civico con materiale archeologico importantissimo, fra il quale il famoso fegato etrusco.

Collegamenti di *Placentia*:

Da *Placentia* partivano un gran numero di strade; sappiamo storicamente che la città era collegata direttamente a *Mediolanum*, *Ticinum* e *Dertona*.

La prima sopravvive nel rettilineo Piazza Borgo, Malpaga e il Po -di fronte a Boscone Cusani-. la seconda da Milano a Cascina Griona -a nord del Po vicino Somaglia- ce sarebbe la '*Mutatio ad Rotas*'. L'attraversamento del Po è stato localizzato fra San Rocco al Porto e Piacenza; il primo tratto della strada è *Via Borghetto*.

La *Via Postumia* è ricalcata dall'attuale SS10 fino a *Dertona*, che in epoca imperiale fu *Via Aemilia* fino al Trebbia e poi *Via Iulia Augusta*. Da Piazza Borgo in Piacenza la strada andava verso Cremona passando per Piazza Alberoni da dove usciva anche la *Aemilia*. *Via Alberoni* e ancora la SS10 verso est.

Oltre a queste strade storicamente accertate, ne esistevano altre dirette verso l'Appennino, dimostrabili topograficamente e archeologicamente: da Piazza Borgo partiva una direttrice per la Val Tidone, per Pistona, sulla riva sinistra del Trebbia e la strada per Caselle e Campremoldo.

Sempre da Piazza Borgo partiva una strada rappresentata oggi da *Via Beverora*, poi da quella per Pittolo, dal Rio Stradazza e dalla strada da Ottavello a Rivergaro. Lungo questa strada esiste il toponimo "Ottavello" a otto miglia romane da Piacenza.

Il rettilineo Piacenza-Gossolengo ricalca forse un'altra via romana per Val Luretta. La direttrice della SS45 fra il KM 138 e il Km 133 potrebbe ricalcare una strada per la Val Trebbia. Ambedue queste strade uscivano dalla porta sud.

Da qui usciva la via per la Val di Nure, rintracciabile tramite allineamenti di viottole e canali campestri e quindi dalla Rianza di Podenzano più a monte. Dalla porta est della città, oltre alla *Postumia* usciva anche la via per *Velleia* in Val di Chero, rintracciabile nel rettilineo Piacenza San Polo.

Altri collegamenti

Tutte le città della *Via Aemilia* erano altrettanti nodi stradali. L'itinerario di Antonino riporta la *Parma-Luca* di 100 miglia, 147 Km. senza però fornire alcun dato sul percorso. Il tracciato più probabile è quello poi

ricalcato dalla Via Romea di Monte Bardone, per Fornovo e La Cisa, per Luni e la via di Pieve di Camaiore. Luni era il porto di Parma e anche l'etnografia dimostra antiche affinità fra le due parti dell'Appennino in questa zona.

Un'altra direttrice da Parma prende per la Valle dell'Enza e da qui ai valichi Pradarena e di Ospedalaccio, poi in Lunigiana.

Un'altra strada da *Parma*, passante per Via Palermo, quindi ricalcante la SS62, conduceva al porto fluviale di *Brixellum* (Brescello) sul Po. Un importante centro del traffico fluviale tardo imperiale fra *Ravenna* e *Ticinum* (Pavia).

In Romagna diverse vie minori collegavano la *Via Aemilia* con l'Etruria; le vie del Bidente e del Savio, parte in crinale, parte in valle, collegavano i centri di Sarsina e Mevaniola. Un'altra strada minore univa *Faventia* (Faenza) con *Florentia* (Firenze); questa è citata nell'*Itinerarium Antonini* come la Parma-Luca. Da Caesena una strada divenuta importante in epoca augustea, raggiungeva il porto di Ravenna ed era questo il collegamento più diretto fra la Val Tiberina e Ravenna.

La Via Popilia, costruita dal console Publio Popilio Lenate nel 132 a.C. collegava Ariminum con Atria (Adria), quindi nel 133 fu estesa fino ad Aquileia.

Nella Pianura Padana i corsi d'acqua erano, per la maggior parte navigabili e ampiamente sfruttati per il traffico commerciale. Il Po era, secondo Plinio e Strabone (Nat.Hist.,III,17,123 - Geog. V,1,11), navigabile dalla foce fino ad Augusta Taurinorum (Torino), le fonti storiche dicono che occorreva due giorni di navigazione per andare da Piacenza a Ravenna. Strabone (V,1,11) riferisce che Aemilio Scauro costruì canali parallelamente al Po nei territori di Parma e Piacenza. I fiumi alpini a regime più costante erano quelli maggiormente sfruttati e incanalati, adattandoli alla centuriazione, ma anche alcuni dei fiumi appenninici alimentavano la rete di canali che era collegata col Po. Il canale detto Fossa Augusta collegava il Po a Ravenna.

La Via Popilia: **Rimini-Altino**

Separandosi dalla *Via Aemilia*, poco oltre *Ariminum*, la *Via Popilia* costeggiava l'Adriatico seguendo lo stesso corso dell'attuale SS16. Oltre il Rubicone transitava sul 'tombolo' della laguna di *Ravenna*, fino a *Classis* e *Ravenna*.

Ravenna era situata su una striscia di sabbia che separava la sua laguna che dall'altezza di Cesena giungeva fino alle Valli di Comacchio.

Ravenna era, secondo la tradizione, una città degli Umbri, sorta su isole lagunari al margine meridionale dell'antico delta del *Padus*. La città iniziò la sua crescita in un modo forse analogo a quello della più giovane Venezia: i popoli della zona, Etruschi e Umbri dei centri rurali dell'attuale Romagna, devono aver cercato rifugio nelle capanne degli isolotti lagunari, fra i fitti canneti durante l'invasione gallica.

La posizione di *Ravenna*, sul mare, ma vicina alle pendici appenniniche, collegata per vie d'acqua col *Padus* e con le città interne, ne favorì lo sviluppo commerciale.

Rimase un *municipium* autonomo fino alle riforme di Silla quando divenne colonia e del territorio della Gallia Cisalpina e passò sotto il dominio della Repubblica.

Da *Ravenna* Cesare trattò col Senato e prese la famosa decisione di passare quel rigagnolo chiamato Rubicone. Mentre la laguna diveniva palude e poi gradualmente terraferma, Augusto costruì per la città un grande porto a *Classis*, 4 Km a sud est. Il porto era collegato al *Padus* tramite un grande canale navigabile, la *Fossa Augusta*, mentre la *Via Cesarea* univa *Ravenna* al suo porto. Claudio fece erigere il circuito delle mura cittadine.

Ma *Ravenna* crebbe quando tutte le altre città italiane incominciavano la loro lenta, o repentina, decadenza. Quando nel 402 Onorio la dichiarò seconda capitale dell'Impero d'Occidente, anche *Ravenna* stava morendo, il porto non era più attivo come un tempo, i canali si stavano riempiendo di erbacce e di limo, il mare si allontanava. Con la nuova funzione la città iniziò subito ad arricchirsi di sfarzosi monumenti, secondo il gusto orientale. La sorella di Onorio, Galla Placidia, si dedicò in particolare modo ad arricchire *Ravenna* di opere architettoniche bizantine. Il primo re barbaro d'Italia, Odoacre scelse *Ravenna* come sua capitale e continuò ad arricchirla. Teodorico il gotico che gli succedette nel 493 aggiunse notevoli monumenti alla città, quali Sant'Apollinare nuovo con gli stupendi mosaici e lo straordinario mausoleo di pietra d'Istria. *Ravenna* divenne poi la piazzaforte dei Bizantini in Italia nelle guerre gotiche che durarono tredici anni. L'Imperatore Giustiniano I e l'Imperatrice Teodora aumentarono ancora il prestigio e la bellezza di *Ravenna*. Poi venne anche per *Ravenna* la lenta decadenza, iniziata col dominio degli Esarchi bizantini, durato 184 anni, quindi sotto i Longobardi dal 751 e i Franchi nel 755.

Il porto si insabbiò e la città divenne un qualsiasi centro rurale della regione 'Romandiola'. Alcuni dei monumenti ravennati sono:

San Giovanni Evangelista che fu fondata da Galla Placidia per un voto fatto nel 424. La chiesa fu danneggiata durante l'ultima guerra mondiale e poi restaurata.

La Basilica di San Vitale, consacrata nel 547, è il più grande monumento paleocristiano in Italia; un connubio degli stili romano e bizantino che raggiunge la perfezione. Sant'Apollinare Nuovo era la chiesa del culto ariano e lo rimase per alcuni anni dopo la morte del fondatore, poi divenne cattolica e fu dedicata a San Martino. Il Mausoleo di Teodorico è unico nel suo genere, ancora non si sa come il gigantesco monolito che lo corona sia stato trasportato dall'Istria e messo in opera. Il monolito è spesso 3,20m e misura 11 m di diametro, si danneggiò durante la posa.

A *Classis*, sulla *Via Popilia*, si erge maestosa la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, eretta da Giuliano Argentario nel 549. Il campanile è il più bello fra quelli ravennati e l'insieme del monumento nell'aperta campagna offre una vista

straordinaria. All'interno le ricche ornamentazioni, i mosaici, le sculture, i sarcofagi, i capitelli, le colonne, riescono, nel loro insieme, ad evocare lo spirito di un'epoca e a lasciare sconvolto il viaggiatore, la cui automobile è, anacronisticamente, parcheggiata là fuori.

Usciti da Ravenna, lungo la cosiddetta Via Romea, traversiamo i miseri e, diremo, vergognosi resti della Pineta di San Vitale. La *Via Popilia* transitava molto più a ovest, toccando Sant'Alberto e, attraverso il lago delle Valli di Comacchio, -dove ancora emerge dal pelo dell'acqua uno strano rettilineo argine fangoso laddove era il terrapieno della *Via*- transitava per la necropoli di *Spina* a ovest di Comacchio. Le due aree bonificate dette Valle Trebba e Valle Pega, sono più note ai tombaroli che agli archeologi: i primi sanno esattamente dove e come scavare per trovare ciò che vogliono. Si individua il sito, vi si semina granoturco e, l'estate seguente, vi si scava protetti da occhi indiscreti fra le verdi foglie del formentone.

Fra il 1922 e il 1935 furono recuperate a Valle Trebba 1250 tombe; a Valle Pega, fra il 1954 e il 1963 ne furono recuperate 2700. Le necropoli della 'Venezia etrusca' erano situate sulle dune del tombolo, che chiudeva la laguna di *Spina* dal mare, come il Lido chiude la Laguna di Venezia.

Spina fu, come diciamo altrove in questo libro, una città emporio paleoveneta, abitata principalmente da Greci ed Etruschi, la cui esistenza va dal VI al III secolo a.C..

Per anni nessun archeologo si chiese dove fosse l'abitato di *Spina*, tombaroli e archeologi si accanirono sulle necropoli, ovviamente più lucrose di vecchie palafitte e tegoloni.

Nel 1956 la foto aerea rivelò la pianta di una città ad assi ortogonali, su palafitte, interamente edificata in legno.

Dopo la scomparsa della città alle bocche del *Padus*, vi continuò modestamente la vita attorno alla chiesa paleocristiana di *S.Maria in Pado Vetere*. nell'estremo NO della Valle Pega sorse, nel primo impero, una grande villa.

Comacchio era un porticciolo di pescatori anche al tempo dello splendore di *Ravenna*; aiutò quella città durante l'assedio di Alarico e fece parte dell'esarcato. Continuò ad avere vita attiva fino a divenire proprietà della Chiesa nel 971. A Codigoro, dove la *Popilia* transitava, c'era forse una stazione chiamata *Caput Gauri*, come troviamo scritto nel Medioevo. Qui si passava il confine fra la *Regio VIII Aemilia* e la *Regio X Venetia*.

A est di Codigoro, su quella che era un'isola, sorse, nel VII secolo, l'abbazia benedettina di Pomposa, una delle più nobili istituzioni monastiche in Italia, che ebbe un ruolo importantissimo nella storia medievale. La direttrice *Popilia* è vagamente ricalcata dalla tortuosissima via interna alla SS309 Romea per Mezzogoro, Ariano Ferrarese e, oltre il corso attuale del Po, *Hatria*, □□□□□□ o *Atria* (le varie denominazioni storiche di Adria), attraverso il Polesine.

E'difficilissimo, se non impossibile, farsi un'idea dell'aspetto del Delta del Po in epoca antica, i mutamenti del numero e del corso dei rami del suo estuario, i mutamenti della costa, sono stati così vasti da rendere la ricostruzione assai ardua.

Hatria per gli Etruschi, *Adrias* per i Greci e *Atria* per i Romani, fu la città che a *Hatria del Picenum*, contende il privilegio di aver dato il nome al *Mare Hadriaticum Superum*: l'Adriatico.

Un porto dei Veneti sull'Adriatico, che adesso dista 25 chilometri dalla cittadina, fu presa dai Greci, poi dagli Etruschi che ne fecero un grande *emporium* per il commercio con la Grecia. *Hatria* divenne la porta della cultura greca nella Val Padana. Varie vicende ne fecero una colonia siracusana nel IV secolo, poco più tardi la città fu presa dai Galli durante la loro invaione della valle del Po.

Ma Roma arrivò nel III secolo e fece di *Atria* un ricchissimo municipio.

Anche per questa città, i mutamenti della linea di costa, essenzialmente, l'interramento dei porti e l'allontanamento dal mare, ne causarono la graduale e inesorabile decadenza.

Le coste del mare, specialmente in prossimità di estuari, risentono della situazione dei bacini imbriferi che scaricano le loro acque da questi estuari. La costa tende ad espandersi quando la copertura vegetale dell'area diminuisce e, viceversa, questa si riduce quando quella aumenta. Proprio durante i periodi di floridezza e di massimo sfruttamento agricolo del retroterra, -preceduto dall'abbattimento delle foreste-, le città costiere lagunari segnano il loro inesorabile destino. La città fu distrutta nel 1482 in una guerra fra Venezia e Ferrara, ma risorse dopo le bonifiche del XIX secolo. Parte dei numerosissimi reperti dalle ricche necropoli di Adria sono nel locale Museo Archeologico.

Dopo *Atria* la *Via Popilia* traversava l'*Atesis* a Cavarzere transitava fra *Patavium* e la Laguna Veneta toccando Piove di Sacco, stazione romana -probabilmente *Aedro*- che ha restituito diverse lapidi. Fra Cavarzere e Piove di Sacco un diverticolo portava a Chioggia dove si trovava allora l'estuario dell'*Atesis* e dove era il porto di *Brundulum*, ora Forte Brondolo.

Un ramo della *Popilia* raggiungeva *Patavium* da *Atria* con un rettilineo.

Traversato il sito di Mestre, forse una *ad Portum*, si era ad *Altinum*.

(Aggiungere dati tecnici)